

# Né prima né poi

MATTIA FELTRI

A proposito del poliziotto di Rogoredo, a stupirmi non è tanto che Giorgia Meloni e Matteo Salvini prima abbiano detto una cosa e poi l'esatto opposto. Non mi stupisce che la premier fosse andata alla stazione di Rogoredo a ringraziare i poliziotti per il loro lavoro, né mi stupisce che il suo partito si fosse mobilitato non in presunzione ma in pretesa d'innocenza, o che l'assessore regionale alla sicurezza, Romano La Russa, fratello di Ignazio, si fosse presentato in Questura per dare solidarietà al poliziotto indagato, che il deputato e vecchia colonna della destra milanese, Riccardo De Corato, avesse espresso il desiderio di dargliela di persona, la solidarietà; e che poi, quando il poliziotto è stato arrestato per omicidio volontario, la premier abbia parlato di tradimento della nazione e della necessità di essere implacabili.

Non mi stupisce che Matteo Salvini si fosse schierato con il poliziotto "senza se e senza ma" (espressione che ogni volta suona un po' più stupida), né che si fosse dunque lamentato del pm, colpevole di avere aperto un'indagine, e che, a ruota, dei leghisti fossero andati in commissariato per consegnare al poliziotto una medaglia; e che poi, quando il poliziotto è stato arrestato, Matteo Salvini abbia detto adesso "paga e paga anche il doppio".

Mi stupisce piuttosto che non ci prendano mai. Riescono ad avere torto sia prima sia dopo. Prima decidono chi è innocente, alla cieca, e dopo decidono chi è colpevole; e decidono anche la condanna, e nemmeno una condanna adeguata, secondo i codici democratici, ma implacabile e doppia, secondo codici di stampo russo o cinese.